

I 10 motivi del sì alla riforma. Secondo gli studenti

■ Oggi in Bocconi si inaugura l'anno accademico. Ma all'apertura dei corsi non sarà presente il ministro Letizia Moratti a causa di «sopravvenuti impegni istituzionali». L'assenza del nemico numero uno, però, non sembra intimidire le forze del centrosinistra che da giorni si sono organizzate per manifestare davanti all'ateneo contro la "Morattila", come amano definirla. Ma tra i no e le contestazioni, oggi sarà presente anche chi si dichiara pro-Letizia e che con striscioni e megafoni griderà quel che di buono c'è della riforma universitaria. Si tratta di due gruppi di centrodestra. Uno formato da studenti dell'Università Cattolica chiamato "Studenti per la libertà". L'altro composto da bocconiani, è lo storico "B. Lab-Alleanza Liberale", fondato anni fa da Manfredi Palmeri, consigliere comunale di Fi.

«In mezzo a tante urla senza ragioni», dichiara il coordinatore dei giovani di Fi, Valentin Valdman, «non solo andiamo contro il centrosinistra, ma sosteniamo la legge con motivazione e razionalità». Ecco i dieci motivi del sì alla riforma, urlati a gran voce dagli universitari. Disegno di legge alla mano.

Uno. Secondo il disegno di legge gli atenei possono stipulare con enti pubblici e imprese private contratti di collaborazione, prevedendo compensi aggiunti per i docenti inseriti in questa convenzione.

Due. Le imprese private possono finanziare progetti e corsi universitari ad hoc che seguono l'interesse dell'azienda. Ciò facilita soprattutto le piccole università che, in questo modo, si legano maggiormente al territorio.

Tre. I precedenti punti creano maggior confronto e competizione tra gli atenei, aumentando la qualità degli studi.

Quattro. Con i nuovi contratti per i ricercatori, sono ammessi ai concorsi con pari opportunità studenti italiani e stranieri. Ciò porta inevitabilmente un innalzamento della qualità della ricerca.

Cinque. Non esistono più ricercatori a vita, ma solo assunti dagli atenei con contratti a progetto della durata di sei anni. Solo il merito e l'assiduo impegno potrà consentire loro di avere la cattedra di docente di ruolo.

Sei. La commissione che assegna i contratti dei ricercatori universitari è formata da membri scelti mediante sorteggio. Si limita al minimo la possibilità di raccomandazioni.

Sette. Le procedure di valutazione dei ricercatori si svolgeranno su scala nazionale e non di singolo ateneo. Si garantisce al massimo la trasparenza.

Otto. I finanziamenti statali per la ricerca non sono più basati solo sul numero di iscritti dell'ateneo, ma anche sulla qualità della ricerca.

Nove. A garanzia del fatto che la riforma non è stata imposta dall'alto, 13 su 14 delle osservazioni dei rettori degli atenei italiani sono state recepite nella legge. Che nasce, quindi, all'interno dell'università.

Dieci. Il principio della scelta del personale docente si basa sulla meritocrazia e sulla formazione di una nuova classe dirigente.

Ilaria Morani

